

Storia La cattedrale di San Giusto

Il campanile e la facciata del Trecento

L'analisi delle testimonianze scultoree ed epigrafiche



Giuseppe Cuscito

Nel corso del trecento anche il campanile romanico, che aveva inglobato l'avancorpo sinistro del propileo romano, fu rivestito da una massiccia muratura in arenaria ingentilita con le bianche sculture smontate dal propileo e con una statua di San Giusto entro una cornice archiacuta. L'intervento è documentato da un'epigrafe su una lastra di pietra bianca (cm 54 x 51) murata sopra la chiave dell'arco della porta d'ingresso alla torre campanaria. È incisa su nove righe in caratteri gotici e con molte contrazioni che la rendono di non facile lettura; perciò ne proponiamo la trascrizione di Piero Sticcotti (1911) sulla base di un calco cartaceo preso sull'originale, seguita da una traduzione italiana:

hoc campanile i(n)cep(tu)m e(st) p(er) s(er) Rantulfu(m) Baiar(dum) / not(arium) d(e) T(er)g(esto) canipar(ium) fab(r)i(c)a e eccl(esiae) cathedralis / hui(us) T(er)gestin(ae) civita(tis) d(e) pari volu(n)ta(te) ei(us) de(m) co(mmu)nitatis / an(no) MCCCXXX/ VII die XVII febr(uarii) (“Questo campanile fu incominciato per il signor Randolfo Baiardo, notaio di Trieste e fabbricere della chiesa cattedrale di questa città di Trieste, di pari

volontà della medesima comunità, nell'anno 1337, nel giorno 17 febbraio”).

I battenti bronzei per il portale della chiesa trecentesca furono voluti nel 1990 dal vescovo Lorenzo Bellomi a ricordo della Missione al popolo e sono opera del frate carmelitano Serafino Melchiorre. Ai lati del portale furono murate due lapidi sormontate dai rispettivi stemmi dei personaggi lì celebrati: quella a sinistra fu probabilmente dettata dall'umanista Raffaele Zovenzoni nel 1458 per celebrare l'umanista Enea Silvio Piccolomini, vescovo benemerito di Trieste dal 1447 al 1450 e allora elevato al soglio pontificio col nome di Pio II (1458-1464). Il testo dei sei esametri latini in bei caratteri di maiuscola epigrafica dice:

Te Piccolomma deum soboles dedit, inclyta Pallas / erudiit, viridi lauro tua cinxit Apollo / tempora, tu patrii pius es dictator Olympi, / Tergestae quondam antistes quam munere magno / donasti; ec referunt nonae iubiliae novembres / at tibi nos pario lunatam in marmore peltam (“Te diede alla luce la divina progenie dei Piccolomini, l'inclita Pallade t'istruì, Apollo cinse le tue tempie di verde lauro; tu sei il pio dittatore del patrio Olimpo, una volta vescovo di Trieste, alla quale facesti gran dono. Ecco il 5 novembre riconduce

il giubileo e noi ti offriamo le pelte lunate scolpite nel marmo di Paro”).

L'epigrafe e l'elegante stemma lunato di Pio II, forse opera di Lazzaro de' Pari, sono l'unico segno lasciato dall'Umanesimo nella cattedrale trecentesca.

L'iscrizione a destra del portale fu posta nel 1630 in onore del vescovo Rinaldo Scarlichio (1622-1630), che aveva ritrovato (1624) le reliquie di San Giusto davanti all'altare a lui dedicato nell'absidiola destra. L'epigrafe celebrativa lo ricorda in occasione della sua partenza per la nuova sede di Lubiana con parole di devoto omaggio dicendolo *si non maximus salte(m) optimus e omni virtute praeclarus*.

Nel 1862, per volontà del Comune, furono collocati su mensole rifatte con parti di cornici romane anche i busti in bronzo di questi due personaggi, oltre a quello del vescovo umanista Andrea Rapicio (1567-1573), eseguiti nel frequentatissimo atelier dello scultore Giuseppe Capolino.

Il 29 giugno 2020 si è voluto onorare anche il grande vescovo Antonio Santin (1938-1975), che resse la diocesi *temporibus acerbis*, incastonando sulla destra della facciata il suo busto bronzeo, opera di Marcello Mascherini (1906-1983).

